

LAGUNA, ISOLE MINORI TRA PASSATO E FUTURO

Riflessioni e spunti per un incontro con gli amici del Lions

di Giorgio Crovato

Quando gli amici Antonio Baldi e Daniele Scavaortz ci hanno proposto di passare una serata assieme, parlando di un tema veneziano, non abbiamo definito con precisione l'argomento. I nostri studi però si sono sempre concentrati sulla laguna, in particolare le regate e le isole. Questa sera parleremo soprattutto di isole minori, ma anche delle trasformazioni degli spazi lagunari. Io parlerò del passato, anche non remoto, Maurizio soprattutto del futuro.

Lo spunto per una riflessione ci viene offerto dalla riedizione del libro "Isole abbandonate della laguna", curato da me e Maurizio circa 30 anni fa e che recentemente è stato riproposto con la traduzione in inglese. Confesso che mi ha sorpreso, lo scorso dicembre a Londra, invitato con Maurizio all'Istituto Italiano di Cultura, il grande interesse per i temi lagunari e la grande attenzione del pubblico, soprattutto inglese. Questa sera non vorremmo trattare specificatamente l'argomento delle isole abbandonate, ma riflettere sullo sviluppo dell'insularità e in particolare sui notevoli cambiamenti, sia storici sia ambientali, che hanno caratterizzato questo speciale spazio anfibio.

Io vorrei soffermarmi velocemente su questi due temi, collegati tra loro: l'evolversi dell'insularità e la costante modificazione del bacino lagunare.

Il concetto di "abbandono" è molto relativo, perché anche le piccole isole che abbiamo censito come abbandonate nel 1978 risultano da una constatazione, in un preciso momento, di noi, contemporanei, testimoni nati nel secondo dopoguerra. La geografia lagunare, la mutazione continua del suo territorio, il suo rapido evolversi, ci dicono però che non solo nel passato remoto ma anche nel giro di pochi anni lo scenario può modificarsi radicalmente.

La laguna che allarga e riduce i propri confini, con isole che scompaiono, altre che si formano. Isole che si collegano tra loro con ponti. Isole che si uniscono interrando le barene per formare nuovi nuclei. Isole abitate e poi disabitate e viceversa. Isole che nel tempo cambiano la propria destinazione d'uso. Isole abbandonate e poi riutilizzate. Barene che diventano terreni agricoli, poi industriali e anche piste per l'aeroporto. Consideriamo gli ultimi trent'anni: nel 1978 abbiamo descritto una quindicina di isole. Nello stesso anno una delle isole "della pazzia", l'isola di San Servolo, cambia destinazione senza essere abbandonata. Per fortuna la proprietaria, la Provincia, progetta nuovi insediamenti e oggi la VIU è una importante realtà. Nel 1980 viene abbandonata Sacca Sessola, sede dell'ospedale De Giovanni. Qui il riuso è più problematico, ma sembra che anche quest'isola nel prossimo futuro diventi la sede di un resort. Sacca Sessola è un'isola artificiale che si forma alla fine dell'800 con i fanghi e con il materiale di risulta nel corso della realizzazione della Marittima. L'altro ospedale psichiatrico, San Clemente, isola con un passato rispettoso, sopravvive fino al 1992. San Clemente viene abbandonata provvisoriamente per poi trovare una funzione turistica con un albergo di lusso. Completa l'ex arcipelago della sanità l'isola de la Grazia. E' acquistata da un privato, ma al momento non si conosce la precisa destinazione. Così, dal 1996, si esaurisce la fase storica delle isole ospedaliere, avviata già nel periodo della Serenissima e proseguita con le amministrazioni straniere e quella italiana.

Sempre solo considerando gli ultimi 30 anni della nostra storia, c'è da segnalare anche l'interessante riutilizzo del Lazzaretto Nuovo (attività archeologiche e didattiche). Il Lazzaretto Vecchio, abbandonato dai militari nel 1965, ultimamente restaurato dal Comune, ospiterà il museo della laguna. Anche la Certosa è stata rivalorizzata con interessanti attività nautiche, sia produttive sia di servizi a supporto della nautica stessa (Vento di Venezia). Altri progetti, alcuni sulla carta, alcuni ancora come idea, esistono per Poveglia, San Giacomo in Palude e Sant'Andrea. Se una motta sta scomparendo (la seca del Bacàn) un'altra isola sta nascendo tra le dighe di San Nicolò e Punta Sabbioni, per il Mose (isola nuova del Bacàn?).

Se percorriamo una cronologia all'incontrario, rimanendo nell'arco della memoria di numerosi presenti, possiamo tornare ancora un po' più indietro. Nel 1966 è stato completato il canale dei petroli. Anche questa opera ha provocato uno scombussolamento degli spazi lagunari. Sparisce definitivamente quello che restava di San Leonardo in Fossa Mala. Sprofonda ancora di più San Marco in Boccalama, con i resti di un antico insediamento monastico, abbandonato da secoli. E' qui che recentemente è stata ritrovata una galea, unico scafo originale rimasto in laguna. Si formano le Casse di Colmata, più isole che barene, che sono oggi uno straordinario laboratorio naturalistico. In quegli stessi anni la maggior parte delle isole minori hanno dismesso la loro ormai anacronistica funzione militare (polveriere e fortini) avviata con il ciclone napoleonico e proseguita per oltre un secolo dai francesi, austriaci e quindi dall'esercito italiano. E' in quegli anni che inizia anche il progressivo abbandono delle isole ospedaliere a partire da Poveglia.

Facendo un ulteriore passo indietro, all'epoca dei nostri nonni, arriviamo all'inizio del 900 quando sono state completate le dighe foranee alle 3 imboccature dei porti (Malamocco, San Nicolò, Chioggia). Anche in quell'occasione ci sono state delle trasformazioni. Ad esempio Sant'Erasmo da litorale diventa isola interna alla laguna. Treporti viene conglobata nella terraferma dal lento ma inesorabile allungamento della penisola del Cavallino.

Sant'Erasmo, diventando un'isola interna alla laguna, avvia una nuova fase di insediamenti che la fanno diventare una vera comunità. Ricca di storia, circa 330 ettari, ma all'inizio dell'800 è quasi disabitata. C'era una chiesa, demolita nel 1814. Dopo oltre 30 anni, a metà secolo, viene costruito un oratorio in mezzo all'isola. Più o meno ubicato dove ora c'è la nuova chiesa, costruita nel 1928. La parrocchia è a Murano, SS. Maria e Donato. I parrocchiani devono spostarsi per le funzioni religiose, battesimi, matrimoni, funerali. C'è una grande immigrazione a cavallo di '800 e '900. La popolazione cresce e sente il bisogno di maggior autonomia. Con una "convenzione" nel 1897 cambia qualcosa (patriarca Sarto e parroco a Murano mons. Cerruti). Nel 1925 con il progetto della "grande Venezia" viene soppresso il comune di Murano e sant'Erasmo diventa frazione di Venezia. Gli abitanti dell'isola si sentono più considerati. La diocesi decide inoltre di costituire una nuova parrocchia nel 1926 e così la comunità si consolida ulteriormente. Nel 1928 viene costruita la nuova chiesa che è quella che vediamo oggi.

Più o meno nello stesso periodo c'è un'altra isola, di modeste dimensioni e disabitata, che cambia il suo destino: sant'Elena. Da quando è stata abbandonata, nel 1807, non appare più neppure nella cartografia ufficiale. La chiesa, senza il campanile già demolito, e l'edificio dell'ex monastero sono fatiscanti. Nel 1881, sant'Elena è acquisita da un industriale padovano, Vincenzo Stefano Breda, che avvia una prima fase di ampliamento del territorio,

con l'interramento di parte della barena circostante. Breda vi colloca le officine della Società Veneta "per imprese e costruzioni pubbliche". Si tratta di una fabbrica di vetture ferroviarie, ma il tentativo fallisce quasi subito. Breda confidava nel progetto di realizzazione di una nuova linea ferroviaria che collegava la parte orientale della città con Jesolo e San Donà. Successivamente con un ulteriore ampliamento del suo territorio nasce la nuova "piazza d'armi", in sostituzione della precedente collocata a Santa Marta, che viene usata per costruire il Cotonificio Veneziano. Nel 1913 si delinea il nuovo campo sportivo che serve per il calcio, ma anche per altri sport. Negli anni Venti si procede a nuovi interramenti di barene e alla realizzazione di una nuova area urbanizzata. Il moderno territorio di sant'Elena è compreso tra l'isola di San Pietro, i Giardini e gli ambiti di san Giuseppe. Viene collegata da più ponti, legandola così definitivamente al centro storico, "allargando" il sestiere di Castello. La chiesa di sant'Elena viene restaurata e aperta al culto nel 1928. La ricostruzione del campanile avviene ancora più tardi (negli anni Cinquanta). Il nuovo quartiere assume definitivamente l'aspetto attuale con la costruzione, alla fine degli anni Trenta, del CEMM (Collegio Elettrocisti Marina Militare), successivamente destinato alla scuola navale del collegio F. Morosini.

Continuando con la cronologia a ritroso sono numerosi gli interventi che hanno modificato le acque lagunari. Tanto per citare le isole più note, se arriviamo all'inizio dell'epoca Moderna (tra '400 e '500), scompaiono Costanziaco e Ammiana, notevoli realtà sia per numero di abitanti sia per numero di monasteri e chiese. C'è un importante progetto di Ca' Foscari per lo studio di queste isole e le ricerche archeologiche sono in corso (vedi basi monastero Sant'Arian).

Come paradigmi del passato, che hanno conservato l'atmosfera e l'antica vocazione delle isole-monastero, resistono felicemente San Francesco del Deserto e San Lazzaro degli Armeni. Anche questi due antichi insediamenti hanno vissuto nella loro storia momenti di abbandono, ma sono ancora oggi a testimoniare il passato e a far riflettere sul futuro. Mi piace inoltre ricordare un'altra isola abbandonata da secoli, della quale non ricordiamo mai il dignitoso passato, che i pendolari tra Mestre e Venezia vedono tutti i giorni: San Giuliano del Buonalbergo.

E' una laguna che cambia e nonostante tutto viene sempre salvaguardata.

Gli autori antichi più citati dagli storici – come il greco Strabone, i latini Livio e Plinio e poco più tardi il ministro ostrogoto Cassiodoro – non parlano neppure di laguna. Strabone, che in laguna non ci è mai passato, ma si fida del racconto di storiografi a lui contemporanei, parla di paludi. Livio parla di stagni alimentati dalle maree. Plinio parla "della terra dei fiumi". Cassiodoro parla di campi, di barche che sembrano navigare sulla terra. La spiegazione è semplice dal punto di vista scientifico: lenti fenomeni di trasgressioni e regressioni marine cambiano il livello dell'acqua. Altri fenomeni, talvolta naturali e talvolta no, provocano l'abbassamento del terreno. Se veloce è la sua formazione dall'azione dei fiumi e del mare, diventa altrettanto veloce la sua trasformazione, spesso interrandosi. La laguna di Venezia ha circa 6000 anni, che sono pochi considerando i tempi della geologia. Ma per la laguna di Venezia risulta fondamentale, oltre alla natura, anche l'intervento umano. Geniale è l'intuizione dei nostri antenati, che fanno di tutto per conservare questi spazi unici. La laguna che noi oggi possiamo ammirare è il frutto di questa collaborazione speciale tra l'uomo e la natura. Da sempre l'intervento umano è

risultato importante, quello degli ultimi 5 secoli forse è stato determinante. La laguna che noi oggi possiamo ammirare è completamente diversa da quella di 2000 anni fa. Soprattutto nella dimensione e nell'aspetto. Il prof. Wladimiro Dorigo con l'archeologo Ernesto Canal stabiliscono, nelle loro ricerche, che il livello medio del mare è di circa 2 metri più basso di quello di oggi. Se poi aggiungiamo l'effetto dell'abbassamento del suolo, dobbiamo forse raddoppiare la differenza di livello rispetto a oggi. Con questi presupposti diventa molto complicato qualsiasi confronto storico con il passato.

Ma torniamo alle isole, per concludere. Oggigiorno le isole lagunari sono circa una settantina di cui 24 sono abitate stabilmente. Altre sono abitate occasionalmente o disabitate, tra queste alcune isole dette "minori", rispetto a quelle più note e di più grandi dimensioni come Murano, Burano, Lido. E' qui necessaria una precisazione perché il numero può apparire eccessivo: ci sono isole e altri agglomerati che non vengono normalmente definiti come isole. Sono le motte, i casoni, le sacche, gli ottagoni, le Casse di Colmata. Come accennato prima, le Casse di Colmata sono di origine artificiale recente, create con l'imbonimento di una vasta superficie di barena con i fanghi dello scavo del canale dei Petroli. Hanno una superficie di circa 1.500 ettari.

Le isole abitate coprono un territorio di circa 2000 ha. Per un confronto, Venezia con la Giudecca è circa 700 ha. Gli abitanti delle isole ora sono circa 30.000. Se Venezia centro-storico ha perso negli ultimi 50 anni i 2/3 dei residenti (da 180.000 a 60.000 cioè il 65% della popolazione), le isole hanno "tenuto", perdendo solo il 25%, (da 38.000 a 30.000) nonostante l'esaurimento delle attività ospedaliere e militari.

La loro tenuta che sia di buon auspicio per una neo-insularità?

Josip Brodskij, scrittore russo che frequentava spesso Venezia, soprattutto d'inverno, diceva che Venezia e le sue isole sono un'opera d'arte abitata da persone. Questi spazi non appartengono a chi ci abita, ma il contrario: sono i veneziani che appartengono alla città, alla laguna. Brodskij aggiungeva che un'opera d'arte ha una sola alternativa: illuminare il cuore degli uomini o essere distrutta. Mi auguro – come tutti voi – che Venezia, la sua laguna e le sue isole vivano una nuova età, continuando con semplicità a illuminare il cuore e la mente di chi le capisce.

Giorgio Crovato, gennaio 2010